



el rito che ritorna nella  
ria visiva del sangue che  
e sulla croce e irroro il pube  
sù. La visualizzazione del  
a, secondo un'espressione  
storico dell'arte ha desunto  
a studiosa italiana, si fonda  
a indagine dettagliata delle  
che e dei sermoni cristiani  
tagliati dal padre gesuita  
W. O'Malley, il cui commento  
onferenze di Leo Steinberg,  
are nel volume. Il religioso vi  
rma le intuizioni teologiche  
storico dell'arte. Il finale del  
ne fa molto riflettere. Perché  
scomparse quelle immagini e  
isti non hanno più insistito  
sessualità di Cristo? Per  
gna e per pudore? Sì, ma il  
o è più profondo. Lo coglie  
en Dedalus, il personaggio  
rce, che indica il costante  
no fisico che tiene separati  
e figli. Il cristianesimo aveva  
llato questa distanza nel  
a Trinitario, che indica la  
ne di divino e umano,  
verso un'altra immagine  
o forte: la mano del Padre che  
a sull'inguine del Figlio.  
o che è calato sulla  
lessa iconografia della  
altà di Cristo è «il prezzo  
o dal mondo moderno per il  
orico abbandono collettivo  
ndamenti mitici del  
anesimo». Per favore,  
mpate il libro di Leo  
berg? È importante e unico,

#### L'opera

Il Cristo risorto (1519-1520)  
di Michelangelo, conservato  
nella chiesa di Santa Maria  
sopra Minerva a Roma

#### Appuntamento estivo

C'è un intero continente di libri  
scomparsi che gli editori italiani  
non ristampano più. Ma alcuni testi  
spariti possono ancora aiutarci  
a capire il mondo intorno a noi.  
Con questa serie di articoli  
Marco Belpoliti li racconta,  
svelandone l'attualità

Una raccolta di studi sul grande linguista

## Tullio De Mauro un maestro oltre la cattedra

SIMONETTA FIORI

La parola "maestro" non gli piaceva, forse perché troppo "pomposa" ed "evangelica", come ricorda una sua allieva. Gli era più congeniale "professore", anzi "vecchio professore". Ma non c'è titolo che più di "maestro" riassume il tratto distintivo di Tullio De Mauro. E bene ha fatto la sua università a ricordarlo in una collana che si chiama appunto "I maestri della Sapienza" (a cura di Stefano Gensini, Maria Emanuela Piemontese, Giovanni Solimine, pagg. 322, euro 15). Ed è sempre la stessa allieva, Isabella Chiari, a spiegarne l'eccezionalità con parole semplicissime, come forse sarebbe piaciuto al "vecchio professore". Perché la sua singolarità «non consiste nella sola indubitabile grandezza scientifica e civile», qualità già rare di per sé, ma la differenza rispetto ad altri grandi intellettuali è che «De Mauro non diceva solamente, ma mostrava». «De Mauro è stato un esempio di conciliazione o identificazione tra ideali, convinzioni civili e intellettuali e abitudini di vita messe in atto quotidianamente. De Mauro ci ha mostrato che si può».

De Mauro ha mostrato che è possibile fare azione culturale e politica partendo da robuste teorie intellettuali. Che quindi è possibile fondere l'alta ricerca scientifica con la battaglia quotidiana per una riforma morale e civile degli italiani. Che c'è un filo ininterrotto tra la sua *Storia linguistica dell'Italia unita*, tra la sua edizione del *Corso di linguistica generale* di Saussure, tra i suoi studi teorici sulla semantica che ne fecero un accademico europeo apprezzato nelle università di tutto il mondo e il costante e concreto impegno per la scuola, per le biblioteche pubbliche, per un'educazione linguistica "democratica" a beneficio dei dimenticati. E il De Mauro che capovolge il cannocchiale sulla storia linguistica italiana - non più storia dell'italiano colto ma della lingua usata dalla massa dei parlanti sullo sfondo delle grandi trasformazioni sociali - e il De Mauro che innova l'approccio a Ferdinand de Saussure - non sono le parole a significare le cose ma sono gli uomini che mediante frasi e parole significano - è lo stesso intellettuale che dà vita alla collana dei Libri di base, leggendari volumetti scritti con uno stile essenziale, o alla rivista universitaria *Due parole. Mensile di facile lettura* inventata per lettori con ritardi mentali o con scarse competenze linguistiche. Sempre nella convinzione che «è la lingua che ci fa eguali» (don Milani), che solo la conoscenza delle parole garantisce il pieno

esercizio della cittadinanza. Quanti possono vantare questo percorso autenticamente gramsciano? Davvero pochi, risponde Alberto Asor Rosa nella sua bella testimonianza di amico e complice per oltre mezzo secolo. E non sorprende che un *savant* di questo genere - incarnazione esemplare della figura dell'intellettuale, come suggerisce Giovanni Solimine, o di *public moralist*, come lo definisce Sabino Cassese - abbia suscitato in passato e continui a suscitare oggi (incredibilmente!) anche resistenze da parte di un ceto pensante che invoca cattedre più alte per tutti i docenti. E a pensarci bene De Mauro in cattedra non ci sapeva stare, preferendo far lezione in piedi davanti al tavolo o tra gli studenti.

Tutte le testimonianze di colleghi e allievi, amici e giornalisti - un parterre composto, tra gli altri, da Eugenio Gaudio, Roberto Antonelli, Stefano Gensini, Valeria Della Valle, Marina Zancan, Stefano Petrocchi, Walter Veltroni, Sergio Lepri, Francesco Ermani, Giovanna Garroni - convergono nel disegnare un itinerario di continui sconfinamenti, mosso da una formidabile energia intellettuale e da una non comune complessità di esperienze e affetti, tra grandi dolori (l'assassinio del fratello Mauro per mano mafiosa, la scomparsa prematura della moglie Annamaria Cassese) e la felicità ritrovata accanto a Silvana Ferreri, la linguista che l'ha accompagnato fino alla fine. Resta da chiedersi cosa avrebbe detto oggi De Mauro davanti all'abbruttimento del linguaggio politico, proprio lui che si è sempre occupato della deprivazione linguistica frutto della deprivazione sociale, delle scarse competenze dei subalterni offesi, non degli analfabeti al potere. Forse non ne sarebbe sorpreso, essendo stato tra i pochi a denunciare l'assurda anomalia nazionale per la quale meno del trenta per cento degli italiani è capace di comprendere una proposizione con più di una subordinata. E l'ha fatto senza mai cedere al pessimismo apocalittico, coltivando fino in fondo una speranza. Come si addice ai maestri veri.

DE PRESSIONE ESCRITTA

#### Il libro



**Tullio De Mauro**  
a cura di S. Gensini,  
M. E. Piemontese  
e G. Solimine  
(Sapienza  
University Press,  
pagg. 337, euro 15)